

Vincenzo Ruggiero (*Middlesex University, Londra*)

DROGHE ILLECITE E COMUNITÀ SUD-ASIATICHE NEL REGNO UNITO

1. Introduzione. – 2. Etnicità, criminalità e droghe. – 3. Metodologia e terminologia. – 4. Distributori locali. – 4.1. Etnicità. – 4.2. Formazione e impiego. – 4.3. La famiglia. – 4.4. Distribuire senza consumare. – 4.5. Mobilità. – 4.6. Caratteristiche dei mercati locali. – 5. L'economia di medio livello. – 6. Traffico internazionale. – 7. Discussione. – 8. Una tipologia delle reti sud-asiatiche.

1. Introduzione

La ricerca su cui si basa il presente contributo mirava ad esaminare la natura, la struttura e il funzionamento delle reti sud-asiatiche di distribuzione di droghe nel Regno Unito e le loro interazioni con altre reti illegittime operanti nel paese.

I risultati di una serie di rilevamenti suggeriscono che il 12% di persone tra i 14 e i 59 anni fa uso di droghe illecite almeno una volta l'anno. Si stima che la percentuale, per quanto riguarda i cittadini britannici di origine asiatica, si aggiri invece sul 5% (Home Office, 2003). Secondo rilevamenti successivi, e limitatamente all'eroina, le percentuali dei consumatori indiani, pakistani e bangladesi superano di quattro volte quelle relative alla popolazione bianca, un dato da trattare con cautela vista la discrepanza con altri risultati di ricerca. Questi ultimi, infatti, stimano che l'uso di droghe nella comunità asiatica è diffuso quanto lo è nella popolazione giovanile in generale, particolarmente per quanto concerne eroina e cocaina, anche se è trascurabile quello di ecstasy e LSD (Home Office, 2007).

Alcuni significativi *case studies* sul consumo di eroina tra i giovani di origine sud-asiatica (indiani, pakistani e bangladesi) fanno notare come sia inappropriato ritenere che simile origine etnica, per questioni culturali e religiose, faccia da freno all'uso di droghe (S. Akhtar, N. South, 2000). I consumatori sono generalmente di sesso maschile, socialmente meno svantaggiati dei consumatori bianchi, e mantengono rapporti intensi con i membri della propria famiglia.

L'allarme relativo alla diffusione di droghe nelle comunità sud-asiatiche è accompagnato dalla preoccupazione parallela circa la formazione di strutture criminali organizzate nelle medesime comunità (Asian Drug Advisory Group, 2005). La ricerca di cui si riferisce nel presente articolo è stata condotta sull'onda di questa preoccupazione.

Ricerche precedenti fanno osservare che lo smercio di droghe è organizzato prevalentemente per linee di parentela o di gruppo etnico (G. Pe-

arson, D. Hobbs, 2001). Tuttavia, si fa anche notare, le mutate condizioni del mercato sono destinate a incoraggiare consorzi tra reti di distribuzione costituite da gruppi etnici svariati (NCIS, 2002; 2003). I gruppi attivi sul piano internazionale, infatti, sembrano principalmente multietnici, in quanto il traffico di alto livello richiede la partecipazione di attori diversi che operano in contesti nazionali altrettanto diversi. Una ricerca condotta dalle Nazioni Unite, ad esempio, indica che nella maggioranza dei casi le organizzazioni o reti di trafficanti non sono caratterizzate da legami di tipo etnico o familiare (CICP, 2002). D'altro canto, è stata anche rivelata l'esistenza di consorzi mobili di trafficanti internazionali, spesso provenienti da comunità socialmente sfavorite, che agiscono da operatori indipendenti e offrono i loro servizi a una serie di distributori nazionali (V. Ruggiero, 2000a, 2000b). Simili consorzi sono culturalmente omogenei e consistono in membri di famiglie estese, anche se le transazioni che effettuano si svolgono in contesti multietnici. In molti casi, sono i gruppi meno potenti a offrire questo tipo di servizio che comporta rischi elevati e retribuzioni modeste.

Secondo le agenzie di contrasto, oltre il 90% dell'eroina importata nel Regno Unito proviene dall'Afghanistan e viene trasportata in Europa attraverso il Pakistan, l'Iran e la Turchia. Dall'Europa occidentale la sostanza giunge nel Regno Unito attraverso i canali e le modalità seguite dalle importazioni legittime. Sebbene le minoranze etniche siano segnalate come responsabili principali dell'importazione, i gruppi britannici bianchi fanno rilevare un crescente coinvolgimento nel traffico di eroina. Nel Regno Unito la distribuzione all'ingrosso avviene in misura principale a Londra, ma anche in centri come Liverpool, Birmingham e Manchester (NCIS, 2002).

Rimane da verificare se i gruppi formati da sud-asiatici, grazie ai legami con i paesi produttori, siano meglio attrezzati per condurre operazioni di traffico internazionale. Mentre infatti si nota una generale rottura delle barriere etniche e culturali tra i trafficanti, è difficile stabilire il potere e la prevalenza dei consorzi sud-asiatici operanti nel Regno Unito e la loro capacità di accedere alle zone di produzione. L'esistenza di legami commerciali diretti tra Pakistan e Gran Bretagna viene spesso interpretata come prova del ruolo di primo piano giocato da questi consorzi, in quanto come detto, si presume che le droghe illecite seguano lo stesso tragitto dei beni legittimi importati. Il presente contributo esamina la diffusione delle droghe illecite nelle comunità sud-asiatiche del Regno Unito, la rilevanza dei fattori legati a etnicità e legami familiari, nonché il funzionamento delle reti di distribuzione e la natura delle loro interazioni con altre reti illegittime operanti nel paese.

2. Etnicità, criminalità e droghe

Le minoranze etniche, che figurano sovente negli studi criminologici dedicati alle vittime di reato, non suscitano analogo interesse tra coloro che studiano i rei (B. Bowling, 1998; E. Carrabine *et. al.*, 2004). È vero che le minoranze sono fonte di ansia e timore anche quando il loro coinvolgimento in attività criminali, e in particolare in attività legate alle droghe, non è più intenso di quello fatto registrare da altri gruppi. Forse per questo motivo, molta letteratura specialistica evita di esaminare il nesso etnicità-criminalità-droghe, focalizzandosi piuttosto sulle percezioni e gli stereotipi che lo connotano (Institute of Race Relations, 2001).

Come viene documentato, i migranti e le minoranze vengono percepiti come “altri pericolosi”, come minaccia alle interazioni sociali prevedibili e omogenee: gli “altri” sono equiparati al caos, e il razzismo fornisce una facile via di uscita dal caos (R. Escobar, 1997; V. Ruggiero, 2001). Coloro che esaminano queste dinamiche, tuttavia, non osservano le comunità di migranti e minoranze in quanto tali, ma soltanto la maniera nella quale le maggioranze rispondono alla loro presenza. Molti, insomma, descrivono processi di criminalizzazione e non carriere criminali, dando per implicito così che l’alto tasso di criminalità normalmente attribuito alle minoranze non sia altro che un mito. Chi ha tentato di decostruire questo mito (I. H. Marshall, 1997) dimostra che le minoranze, a dispetto della loro maggiore visibilità, e quindi della maggiore esposizione alla denuncia, lasciano rilevare tassi simili se non inferiori a quelli delle maggioranze (V. Ruggiero, 2008).

La questione “etnicità” emerge indirettamente quando si esamina il traffico di droghe verso la Gran Bretagna in relazione ai rispettivi paesi produttori (N. Dorn, K. Murji, N. South, 1992). Droghe di provenienza cinese, iraniana e pakistana hanno successivamente predominato nei mercati delle città britanniche, una circostanza che ha indotto molti osservatori a studiare le linee di traffico seguite dalle imprese criminali localizzate nei paesi esportatori. La posizione del Regno Unito nella rete commerciale dei paesi che producono eroina e altri oppiacei, insieme alle sue relazioni imperiali e post-imperiali con questi ultimi, vengono comunemente utilizzate come chiavi esplicative (V. Ruggiero, N. South, 1995).

Murji (1999) ha esaminato la “razializzazione” delle droghe, una tendenza a individuare dei luoghi pericolosi che contengono una miscela di minoranze, crimine, droghe e violenza. Altri esempi di razializzazione vengono forniti da Miller (1996), il quale suggerisce che la guerra contro le droghe è in realtà una guerra dichiarata contro le minoranze che abitano le aree marginali delle città occidentali, e che il proibizionismo applicato alle droghe contiene una dose endemica di discriminazione razziale. A questo proposi-

to, la diffusione del crack, tipica droga “razializzata”, avrebbe incoraggiato misure istituzionali particolarmente severe nei confronti delle minoranze. Le tecniche e le culture punitive introdotte, viene suggerito, hanno determinato una tendenza secondo cui, anche se il consumo di crack declinasse, la criminalizzazione dei giovani neri emarginati continuerebbe ad aumentare. Analogamente, alcuni studi che affrontano le pratiche discriminatorie della polizia nel Regno Unito forniscono un significativo retroterra per l’analisi di etnicità, crimine e droghe (N. J. Britton, 2004; M. Fitzgerald, 2004; T. Newburn, M. Shiner, S. Hayman, 2004). Infine, è stato suggerito che le minoranze etniche, quando sono coinvolte nell’economia delle droghe, sebbene il fattore visibilità le renda più vulnerabili alle agenzie di contrasto, tendono ad occupare i segmenti più bassi e meno remunerativi di tale economia (K. Murji, 2003; V. Ruggiero, 2000a). I processi di globalizzazione economica, per di più, concorrono ad approfondire la marginalizzazione selettiva ed esacerbare la divisione etnica del lavoro, nelle economie legittime come in quelle illecite (R. Friman, 2004).

3. Metodologia e terminologia

La ricerca, condotta sotto forma di interviste, si è avvalsa dei seguenti informatori: 50 detenuti (sud-asiatici, a netta maggioranza pakistani) condannati definitivamente per importazione e distribuzione di droghe; 25 consumatori e distributori non conosciuti alle agenzie ufficiali; 60 osservatori privilegiati con conoscenza professionale del fenomeno. Tra questi ultimi, operatori di servizi e agenti di polizia operanti nel Regno Unito e in Pakistan¹.

Con riferimento ai mercati delle droghe, vi è tendenza a distinguere i diversi tipi di attori che lo compongono e i rispettivi livelli ai quali operano (P. van Duyne, M. Levi, 2005). Secondo una delle classificazioni proposte, vi sono distributori indipendenti che lavorano al livello di strada; affaristi dai forti legami sociali, che operano nella distribuzione di livello medio; e distributori corporati, che operano ai livelli alti (R. Curtis, T. Wendel, 2000). Altri autori, che pure distinguono tra livello medio e livello alto di distribuzione, sono consapevoli che la distinzione adombra il fatto che, in realtà, i livelli si intersecano e la stratificazione è solo ipotetica (G. Pearson, D. Hobbs, 2001). La frammentazione dei mercati delle droghe, la mobilità degli stessi distributori, nonché il sovrapporsi e il confondersi dei ruoli nelle transazioni, rendono ancora

¹ Per la conduzione delle interviste semistrutturate mi sono avvalso della collaborazione di un gruppo di ricercatori composto da Fleur Nichols (di origine caraibica), Trevor Bark (britannico bianco), Gary Potter (di origine irlandese), Kazim Khan (di origine indiana) e Raja Salman Aziz (cittadino pakistano).

più difficile classificare con precisione i diversi strati del mercato (N. Dorn, M. Levi, 2005). Nel condividere questa consapevolezza, le pagine che seguono adotteranno i seguenti termini semplificati: livello locale, medio e alto.

4. Distributori locali

4.1. Etnicità

I dati dell'Home Office (2007) in merito alle persone di origine sud-asiatica in carcere per reati legati alle droghe indicano una predominanza di pakistani (226) rispetto a indiani (84) e bangladesi (27). La maggioranza (83%) è costituita da persone di età tra i 16 e i 35 anni: circostanza che, alla luce della storia dei flussi migratori, indicherebbe il Regno Unito come loro luogo di nascita.

4.2. Formazione e impiego

Il profilo formativo dei distributori intervistati è piuttosto misto, con circa la metà giunta a completare la scuola dell'obbligo, tre che avevano frequentato corsi universitari, e due che avevano conseguito un diploma in "business e marketing", presumibilmente mettendo a profitto nei mercati illeciti le nozioni legalmente acquisite. In termini occupazionali, tuttavia, la maggioranza aveva esperienza di instabilità e precarietà, basso salario e condizioni umilianti o insoddisfacenti. Molti erano stati occupati nell'economia informale, con mansioni variabili, spesso al limite della legalità, e il loro primo incontro con le droghe aveva avuto luogo proprio in questa economia di margine. Gli agenti di polizia intervistati hanno confermato questo quadro: i distributori e i consumatori incontrati nel corso del loro lavoro erano persone socialmente emarginate: «Quelli che arrestiamo sono spesso ragazzi in affidamento, giovani espulsi dalle scuole, o figli di genitori a loro volta consumatori o distributori di droghe». Così un altro agente:

Abbiamo a che fare quasi esclusivamente con persone svantaggiate. Quelli che usano e vendono droghe e, contemporaneamente, hanno uno stile di vita da classe media sfuggono alla nostra attenzione. Normalmente, quelli che prendiamo non diventano emarginati in seguito al consumo o allo spaccio di droghe, ma sono emarginati da molto prima.

4.3. La famiglia

I nostri informatori parlano dei loro familiari come persone totalmente contrarie alle droghe o come individui che «nascondono la testa nella sabbia». Un detenuto ha però precisato che i suoi genitori, pur contrari a che lui consumasse droghe, non avevano obiezioni a che le vendesse. Una ragazza, anch'es-

sa detenuta, ci ha riferito che, seppure condannassero ogni droga, alcuni suoi familiari accettavano volentieri del denaro che lei ricavava dallo spaccio. In generale, tuttavia, dalle interviste emerge che le reti di tipo familiare trovano poco spazio nella distribuzione delle droghe. Le reti familiari esistenti, inoltre, sono sempre più isolate dal mercato, particolarmente dopo l'attacco alle Torri gemelle di New York, quando il controllo poliziesco delle comunità sud-asiatiche si è intensificato, scoraggiando almeno in parte il loro potenziale coinvolgimento nei mercati illegittimi. D'altro canto, tra gli intervistati molti hanno confermato di mantenere legami stretti con i familiari, sia residenti nel Regno Unito che nei paesi d'origine e, simultaneamente, di essere stati avviati alla carriera di consumo e distribuzione da amici o, appunto, da familiari.

4.4. Distribuire senza consumare

Alcuni avevano incontrato le droghe per la prima volta in carcere, mentre scontavano pene per altri reati. Pochi vendevano droghe per finanziare il loro stesso consumo. La maggioranza vendeva per ottenere un reddito minimo o per realizzare buoni profitti. Un informatore, ad esempio, dopo aver incollato un amico per la sua prima esperienza con l'eroina, e dopo aver stabilito che la sostanza non era per lui, aveva deciso di limitarsi a venderla. Un altro distributore non aveva mai usato droghe, ed era contrario alle sigarette: comprava cannabis e cocaina solo per rivenderle. Tra le sue motivazioni, le difficoltà finanziarie e un senso generale di frustrazione. Un altro ancora era stato consumatore occasionale di cocaina, ma poi aveva smesso per entrare in società con un distributore professionista. Infine, una ragazza che scontava una pena per aver tentato di importare 2 kg di cocaina pura, e che prima dell'arresto non aveva mai avuto problemi con la giustizia, era entrata nell'economia delle droghe in quanto il suo ragazzo vi occupava una posizione piuttosto remunerativa. Non aveva mai fatto uso di droghe pesanti, ma soltanto «giocato un paio di volte con la cannabis». Secondo una concordata divisione del lavoro, lei importava e lui distribuiva. Un altro importatore aveva sempre avuto una grande passione per le auto e sentiva il bisogno pressante di danaro per comprarne una veloce: da qui il suo coinvolgimento nella distribuzione di eroina e cocaina, che però non aveva mai usato.

4.5. Mobilità

Come constatato dalla maggioranza degli osservatori, la concorrenza tra distributori è dovuta alla stessa natura del mercato, essendo conseguenza di dinamiche commerciali e non di frizioni etniche. «Esiste concorrenza in senso etnico nel mercato, ma solo ai livelli più bassi», ha fatto notare un consuma-

tore. Questa ricerca ha confermato comunque che la cannabis rimane la sostanza preferita nelle comunità sud-asiatiche, come del resto in altre comunità. I mercati locali, relativamente a questa sostanza, sono stati descritti come “tranquilli e non competitivi”, frequentati da persone culturalmente omogenee, legate dal “desiderio di stare insieme”. Tuttavia, mentre alcuni distributori pensavano che la frequentazione di un mercato locale assicura sicurezza e protezione, altri ritenevano che proprio sul piano locale la concorrenza può sfociare in episodi di violenza. Ad esempio, un rivenditore che guadagnava circa 500 sterline a settimana, e che aveva scelto di operare in un mercato sovraffollato, non aveva previsto che chi gli consigliava di cambiare zona avrebbe finito per denunciarlo. D’altro canto, spostarsi altrove significa spesso entrare in zone di diversa composizione etnica, dove i distributori sud-asiatici vengono immediatamente identificati. Ciononostante, coloro che avevano optato per la mobilità erano anche coloro che avevano intrapreso una vera e propria carriera: «Chi si sposta entra in possesso di maggiori quantità e varietà di sostanze, perciò allarga la clientela e guadagna di più». I distributori devono “muovere” le sostanze in fretta, per cui devono liberarsi in maniera anche aggressiva di tutto quanto hanno tra le mani.

Tipica, in questo senso, è la diffusione del crack nelle comunità sud-asiatiche, dovuta sia al prezzo in declino della sostanza, che alle tecniche aggressive con le quali viene smerciata. I consumatori intervistati hanno confermato che il crack si diffonde in quanto economico e in virtù di strategie di marketing adottate dai distributori, i quali promuovo la sostanza con particolare energia tra i consumatori di eroina:

Alcuni spacciatori offrono campioni gratuiti di crack a chi chiede eroina. Altri vendono le dosi di eroina solo a chi acquista anche del crack.

In molti casi, le dosi miste prevalgono, costituite ad esempio da una bustina di eroina da 10 sterline, più una o due “pietre” di crack. Gli acquirenti, del resto, sembrano soddisfatti da questa modalità di vendita, consumando indifferentemente entrambe le sostanze. Tra i distributori, vi è chi ha osservato che la diffusione simultanea del consumo di eroina e crack ha indebolito i legami etnici di natura esclusiva, dando luogo a gruppi di operatori di razza mista. Sul piano strettamente locale, comunque, consumatori e distributori hanno dichiarato di «aver fiducia soltanto della gente come noi».

4.6. Caratteristiche dei mercati locali

I distributori di droghe pesanti che operano nei mercati locali vengono percepiti come degli esclusi privi di qualsiasi potere. «Non hanno idea delle re-

ti del traffico e degli affari che si fanno con le droghe». La loro viene descritta come un'occupazione monotona e ripetitiva e, come anche notato in lavori precedenti (V. Ruggiero, 2001; V. Ruggiero, N. South, 2005), è manifesta la loro scarsa conoscenza dell'intero ciclo nel quale sono occupati. Tra gli intervistati si fa anche notare che alcuni distributori si limitano a investire soldi in una sola operazione, che altri conducono anche un'attività legittima, e che altri ancora fanno ingresso nel mercato in maniera intermittente.

5. L'economia di medio livello

La maggioranza degli intervistati ha dichiarato che la diffusione delle droghe, nella loro esperienza, avviene all'interno delle cerchie di amici e conoscenti. Queste *enclaves* tendono a essere mono-etniche e a includere persone socialmente escluse insieme a persone rispettabili dotate di impegno e buona istruzione. Un distributore intervistato in carcere ha detto di frequentare soltanto pakistani come lui, che costituivano la sua rete di uso e distribuzione. Vendere sostanze fuori dalla propria area di residenza è solo possibile, a suo modo di vedere, se si appartiene a un "gruppo forte". Lui apparteneva a un simile gruppo e «nessuno avrebbe osato dirmi niente».

Tutto questo sembra suggerire che le reti sud-asiatiche di distribuzione hanno ormai acquisito sufficiente credibilità per promuovere le sostanze sia all'interno che all'esterno delle loro comunità. Inoltre, l'insistenza di molti informatori sull'elemento "profitto" sembra implicare che la diffusione del consumo di droghe procede simultaneamente all'aumento del numero di persone disposte a distribuirle. Di qui la situazione descritta sopra, caratterizzata dalla presenza nel mercato di molti distributori che non consumano le sostanze smerciate. Queste reti distributive diventano sempre più miste o multi-etniche.

I distributori di medio livello escono dalla propria area di residenza e interagiscono con ogni sorta di persona, a prescindere dal retroterra etnico di queste ultime. I distributori sud-asiatici di cocaina, ad esempio, comprano da colleghi neri, mentre i neri comprano eroina dai sud-asiatici. Le reti distributive più ampie, insomma, tendono a essere "fluide" in termini etnici e sociali.

Nell'opinione dei più, le droghe si diffondono per "moda" ma anche per "bisogno". A questo proposito, la storia di un distributore intervistato in carcere è esemplare. Incensurato fino a età matura, scontava una pena di 6 anni per "detenzione di sostanze con l'intento di spacciare". Non aveva mai consumato droghe e il suo coinvolgimento nel mercato era dovuto a un debito contratto con un usuraio. Era sua intenzione aprire un negozio per la vendita di alcolici e aveva perciò ottenuto un prestito di 8.000 sterline, da restituire entro un anno con un interesse del 50%. Non essendo in grado di ri-

pagare la cifra, e dopo aver ricevuto ripetute minacce, gli era stato chiesto di “piazzare” una certa quantità di cocaina.

I gruppi criminali che operano in mercati competitivi possono fare un uso creativo del loro retroterra etnico e della loro reputazione (F. Bovenkerk, D. Siegel, D. Zaitch, 2003). Se alcuni capitalizzano sulla propria reputazione violenta, altri cercano di battere la concorrenza presentandosi come ben organizzati, efficienti e affidabili. I distributori sud-asiatici appaiono, dal punto di vista manageriale, estremamente efficienti, e vengono percepiti come “più organizzati e solidali” rispetto ai distributori bianchi, i quali sono al contrario “dispersi e ostili l’uno all’altro”. Alcuni poliziotti che si sono finti consumatori hanno riferito che «vi erano meno asiatici che rispondevano al telefono, ma quei pochi avevano a disposizione un numero maggiore di addetti alla consegna delle droghe». I sud-asiatici, inoltre, se non hanno una certa sostanza, consigliano ai clienti di contattare altri distributori, presso i quali la sostanza può essere reperita. Nell’opinione della polizia, le reti di distribuzione sud-asiatiche sono relativamente indipendenti e impenetrabili, «posseggono delle infrastrutture efficaci: macchine, telefoni cellulari e risorse finanziarie. Sono operatori di mercato molto efficienti e difficilissimi da infiltrare».

Diversi esempi di concorrenza violenta nel mercato di medio livello sono stati forniti da alcuni distributori in carcere, i cui amici erano stati feriti o uccisi per dispute territoriali: questi episodi, si badi bene, si erano verificati all’interno della stessa comunità sud-asiatica. Nella loro descrizione, i distributori di strada compravano da grossisti turchi, i quali erano parallelamente attivi in diversi tipi di imprenditoria illecita. Il traffico di migranti, comunque, era escluso da simili attività parallele.

Condurre una vita di tipo convenzionale è, tuttavia, compatibile con carriere di consumo e distribuzione: «alcuni rivenditori andavano all’università, altri lavoravano come operai, altri ancora erano impiegati; ho conosciuto uno spacciatore che lavorava alla British Telecom, lavoro sicuro e ben pagato». Alcuni di questi distributori effettuavano soltanto operazioni sporadiche, mentre altri avevano messo su qualche impresa legittima con i soldi derivanti dalla distribuzione. Le imprese di costruzione erano tra le più comuni, ma anche ristoranti, negozi di musica e compagnie che offrivano vigilanza e sicurezza.

In breve, mentre sul piano locale i gruppi tendono a essere mono-etnici, la grande distribuzione può essere mono-etnica quanto multi-etnica. Nei mercati sud-asiatici delle droghe, gli individui e i gruppi sono associati in consorzi informali, dove si scambiano informazioni, si discute della qualità delle merci e delle tecniche di marketing. Le reti locali sono simili alle forme di criminalità organizzata che osservano un modello interattivo da “Rotary Club”, nel senso che non sono strutturate gerarchicamente, non stabiliscono rapporti commerciali di lungo periodo e non coordinano le attività rispetti-

ve collegialmente (M. Haller, 1992). Piuttosto, si incontrano, discutono di nuove opportunità, si consigliano a vicenda sulle direttive del traffico e sulle zone di distribuzione e, a volte, si scambiano la clientela.

L'interfaccia lecito-illecito è chiara, ma è manifesta soltanto al livello medio e a quello alto. Questo starebbe a indicare che i piccoli distributori riescono solo raramente a uscire dal mercato delle droghe e a dare inizio a commerci legittimi. Sono impigliati in una porta girevole che li conduce dall'illegittimità al carcere e viceversa. Il fattore etnico è importante, ma le dinamiche del mercato sembrano destinate a diluirlo. Con il sovraffollamento dei mercati la cooperazione inter-etnica si fa inevitabile, come diventano inevitabili gli episodi di concorrenza violenta. Si è detto che simili episodi possono verificarsi anche all'interno dello stesso gruppo etnico. I mercati mono-etnici, insomma, sono adatti alla distribuzione su piccola scala, mentre le *partnership* multi-etniche sono la norma per la distribuzione su scala nazionale.

In alcuni casi, l'economia delle droghe può ricevere un impulso cruciale per via della visibilità e della relativa rapidità della carriera dei distributori. Gli spacciatori di successo, ci è stato detto, agiscono da modello comportamentale e attraggono nuovi adepti, a prescindere dalle abilità e dal retroterra di questi ultimi. Diversi distributori in carcere parlavano di "danaro facile", e uno di loro ha notato che il fattore profitto è talmente importante che «molti smetterebbero di spacciare se solo vincessero la lotteria».

Il mercato delle droghe, al livello medio, si intreccia con altri mercati illeciti, in particolar modo con quello delle banconote false, delle armi, delle automobili rubate e dell'usura. I distributori più affermati, tuttavia, specialmente ai livelli alti, lavorano solo nel campo delle droghe e solo sporadicamente si avventurano in altri terreni. La maggioranza degli intervistati ha indicato che "le frodi e le armi" sono componenti essenziali dell'economia delle droghe, soprattutto sul piano locale e al livello medio del mercato.

Le reti sud-asiatiche che operano al livello medio vengono percepite come più vulnerabili ai concorrenti, ma anche più impenetrabili per la polizia. Essere vulnerabili ai concorrenti, ci è stato detto, incoraggia questi gruppi e queste reti a rimanere chiusi e a farsi guidare da una logica esclusivamente commerciale. Le alleanze con le reti turche si compiono proprio al livello medio, ma solo quando necessario, vale a dire quando il potere e le risorse dei componenti fanno in modo che nessuno prevalga. «La competizione al livello medio del mercato è di tipo economico, non etnico».

Tra i poliziotti intervistati si è fatto rilevare che gli episodi di competizione violenta sono in diminuzione, in quanto i distributori sud-asiatici, in particolare relativamente all'eroina, avrebbero acquisito un controllo quasi monopolistico sul mercato in un periodo di tempo relativamente breve. Sembra tuttavia che i tratti caotici normalmente attribuiti ai mercati locali si riscon-

trino anche al livello medio dell'economia delle droghe. Caos e concorrenza, comunque, non si traducono necessariamente in violenza, in quanto i gruppi tendono a tollerarsi l'un l'altro. A volte, ci è stato detto, la violenza connota i settori infimi del mercato, che sono saturi di ogni tipo di reato acquisitivo e contro la persona, incluso il sequestro. Infine, non è sorprendente, come già notato, che le alleanze multi-etniche siano più frequenti ai livelli medio e alto dell'economia, soprattutto se quella delle droghe viene ritenuta come una versione seppure singolare dell'economia legittima. I grandi imprenditori non discriminano i loro clienti o i loro soci sulla base del retroterra etnico o del colore della pelle, la discriminazione semmai si manifesta tra chi nelle imprese occupa posizioni svantaggiate. È ironico, perciò, che mentre i consumatori e i piccoli spacciatori sono impegnati nella strenua affermazione della loro identità etnica, chi opera al di sopra di loro conduce affari in totale armonia multi-etnica.

6. Traffico internazionale

Discutendo con gli informatori di modalità e direttive del traffico è emerso un quadro a diverse facce. Il “supermercato olandese”, come è stato definito, rimane l'opzione principale, in quanto in Olanda i grandi distributori «si confondono con altri commercianti di ogni tipo che operano nelle città». Un porto indaffarato come Rotterdam offre a ognuno una possibilità. Gli osservatori locali descrivono quello di Amsterdam come un mercato delle droghe composto da diversi gruppi specializzati in specifiche sostanze: i grossisti di cocaina dividono la scena con i grandi distributori di eroina, i quali coabitano con produttori locali e commercianti di droghe sintetiche (T. Blickman, 2004). Chi importa nel Regno Unito a volte compra una varietà di sostanze che, una volta giunte nel paese, vengono poi rivendute a distributori specializzati.

Un distributore in libertà intervistato a Londra ha riferito che il mercato di Amsterdam è talmente aperto che persino i neofiti non hanno difficoltà ad avvicinare i grandi distributori, i quali li trattano come clienti di vecchia data. In città, anche le droghe sintetiche, una volta acquistate al dettaglio e prevalentemente dai “turisti dello sballo”, sono ormai merce da distribuzione professionista. Per di più, «ogni gruppo etnico ha dei rappresentanti, così ognuno può comprare dalla gente in cui ha più fiducia». Altri intervistati hanno confermato che vi sono grossisti sud-asiatici residenti in Olanda e che molti trafficanti internazionali di altri paesi europei vengono per affari ad Amsterdam per i molteplici vantaggi che la città è in grado di offrire. Amsterdam è ben collegata al resto del mondo e gode di infrastrutture commerciali di qualità superlativa, oltre che di aeroporti internazionali e servizi finanziari di prim'ordine. L'Olanda è anche un centro per la distribuzione in-

ternazionale di beni legittimi, ai quali si mescolano quelli illeciti, mentre la numerosa popolazione straniera rende il paese un luogo ideale per i contatti transnazionali (T. Blickman, 2004; Gruppo Abele, 2003). La domanda di droghe illecite da parte di operatori stranieri è tale che chi in passato smerciava grandi quantità di hashish ora vende contemporaneamente anfetamine, eroina e cocaina: le attività di distribuzione multi-droga sono sempre più diffuse. Tra i cento gruppi criminali che si stima siano operativi in Olanda nel campo delle droghe, vi sono organizzazioni di origine turca, colombiana, kurda, nigeriana, israeliana, marocchina, britannica (inclusi gruppi di neri e sud-asiatici) e irlandese. È in crescita il fenomeno della distribuzione dei cocktail di droghe, e le sostanze vengono custodite separatamente da gruppi specializzati che sono coordinati in maniera da soddisfare la domanda mutevole e differenziata. In prevalenza, le reti criminali operanti in Olanda sono efficienti negli affari, non conoscono i problemi della rivalità né lo stimolo alla formazione di nicchie commerciali o di monopoli. I risultati della presente ricerca confermano tutto questo, e i distributori intervistati dichiarano che le reti mono-etniche operanti nel Regno Unito, tipicamente, comprano le sostanze dai rappresentanti asiatici residenti in Olanda, per importarle e distribuirle poi nei loro mercati locali protetti.

Alcuni informatori hanno indicato che i gruppi sud-asiatici contattano i grossisti in Olanda, ma evitano di importare le droghe direttamente: preferiscono “assumere” dei corrieri locali affidabili. Secondo l’esperienza di uno degli intervistati i corrieri erano turchi, afghani o inglesi bianchi. Queste reti possono essere designate come promotrici di traffico piuttosto che propriamente reti trafficanti. Tra queste prevalgono le reti ad “obiettivo specifico” e le reti “di valore aggiunto”, per via della loro capacità di stabilire connessioni con un’ampia gamma di attori. Proporrò in seguito delle definizioni relative a queste e altre reti di traffico e distribuzione.

Gli altri itinerari del traffico che raggiunge il Regno Unito, invece, possono essere descritti come segue. L’oppio viene trasformato in eroina in Turchia, prima di essere distribuito in Europa Occidentale attraverso mezzi di trasporto pesanti. Molti degli importatori intervistati in carcere erano stati arrestati mentre trasportavano sostanze dall’Europa continentale verso il Regno Unito. La Turchia viene ritenuta il laboratorio per la raffinazione dell’eroina destinata all’intero continente. Il materiale grezzo viene acquistato in Afghanistan, dove pure esistono laboratori, che non sono però sufficienti a raffinare la quantità di oppio prodotto (A. Labrousse, 2004). Secondo stime accreditate, l’85% dell’eroina circolante in Olanda giunge nel paese attraverso questa linea di traffico, conosciuta anche come la “via balcanica”: attraverso la Grecia, la ex Jugoslavia, l’Austria e/o la Germania, e infine in Olanda (F. Bovenkerk, Y. Yesilgoz, 2007). Con non poca ironia, tutte le ope-

razioni poliziesche nel terreno delle droghe che sono coronate dal successo, in Olanda, si traducono in crescente stigmatizzazione nei confronti del paese: «più la polizia sequestra, più l'Olanda sembra essere la fonte del problema droga». I gruppi turchi trasportano le sostanze attraverso il Mediterraneo, e dopo aver raggiunto la Croazia o la Slovenia, le distribuiscono in tutta l'Europa. Il traffico «trae beneficio dai gruppi di turchi insediati in diversi paesi, e dai forti rapporti di natura familiare che alimentano le catene migratorie, spesso alimentate da una sola regione, o una sola città o villaggio della Turchia» (G. Bruinsma, W. Bernasco, 2004, 84).

Alcuni distributori sud-asiatici, comunque, possono fungere da importatori, grossisti e dettiglanti allo stesso tempo. La capacità di controllare interi segmenti del traffico internazionale è determinata dall'efficienza dei consorzi allestiti con gruppi che operano fuori dal Regno Unito. I trafficanti possono evitare di recarsi nel supermercato olandese e acquistare le sostanze direttamente in Turchia, dove i prezzi sono più convenienti. È questa la seconda modalità di traffico che porta le droghe in Gran Bretagna, adottata da gruppi più intraprendenti dotati di reti di collaboratori e soci, e in grado di effettuare transazioni in contesti e con persone di ogni tipo. Gli informatori che hanno indicato quest'ultima come la modalità prevalente erano convinti che i gruppi sud-asiatici non godono di accesso privilegiato ai paesi produttori e che la loro origine etnica non fa da facilitatore per l'importazione delle droghe direttamente dal Pakistan. In passato, gli importatori di origine pakistana rivendevano le sostanze ai grandi distributori operanti nel Regno Unito. Ora, in molti casi, sono in grado sia di importare che di distribuire, in particolar modo quando possono fare affidamento su una domanda costante o crescente che garantisca la continuità delle operazioni. Tipicamente, le reti di importazione/distribuzione godono di una gamma di collaboratori più o meno stabili e della complicità di operatori che occupano un ruolo sia nell'economia illegittima che in quella legittima.

Tentazione e ingordigia (avidità), secondo molti informatori, costituiscono le principali motivazioni di chi fa carriera nell'economia delle droghe. Si tratta di una carriera, ad ogni modo, che viene favorita anche da una certa dose di rassicurazione che quest'ultima economia è in grado di offrire sotto forma di impunità. La rassicurazione, quindi, viene accompagnata da un'immagine di successo che denota soprattutto chi vende droghe senza consumarle. Secondo quanto osservato da un distributore in custodia:

Siccome i trafficanti, ma anche quelli che smerciano quantità medie, sembrano degli uomini d'affari che prendono il proprio lavoro molto sul serio, vengono visti come persone rispettabili. Inevitabilmente, tra quelli che vivono nella stessa comunità molti cercheranno di imitarli.

Analogamente, secondo un altro intervistato: «i sud-asiatici non sono più in posizione subordinata: non appena iniziano un'attività cercano subito di espandersi. Maggiore la quantità di droghe trattata, più probabile la partecipazione nella rete di persone di origine diversa». Per questo motivo, è errato sostenere che i sud-asiatici sono ora i maggiori importatori di droghe, semmai è più realistico argomentare che sono ora meglio attrezzati per istituire reti multi-etniche di importazione.

La necessità di creare una filiera indipendente di importazione è legata alla crescita del volume di affari osservata dai distributori. D'altro canto, allestire un'ampia rete di importazione, che fornisce sostanze su scala nazionale, provoca il risentimento di altri gruppi e reti, che si può tradurre in minaccia di denuncia. È proprio per scongiurare la denuncia che alcuni importatori possono evitare la competizione e accettare le alleanze. Questo non vuol dire che i gruppi pakistani, ora consolidati, cerchino l'approvigionamento direttamente in Pakistan, in quanto, come ha spiegato un informatore: «La maggioranza del traffico proveniente dal Pakistan è nelle mani delle comunità Pathan e si serve delle loro reti di trasporto. Il fatto è che i pakistani residenti nel Regno Unito sono invece di etnia Punjabi, i quali non sono necessariamente in contatto con le prime».

Al contrario, secondo alcuni investigatori, i contatti con il paese di origine sono indispensabili per stabilire delle reti di importazione, anche se simili reti sono separate da altre filiere che portano le droghe nel Regno Unito. Insomma, chi importa direttamente dai paesi produttori alimenta principalmente il mercato circoscritto costituito da distributori e consumatori pakistani, indiani e bangladesi. Questo mercato può avere dimensioni nazionali, ma rimane circoscritto alle suddette comunità. Il quadro del traffico così abbozzato è stato sottoposto all'attenzione di un gruppo di informatori operanti in Pakistan. Un investigatore lì residente ha dichiarato di non essersi mai imbattuto in casi di traffico diretto tra Pakistan e Regno Unito. Nella sua esperienza, i trafficanti erano pakistani che viaggiavano verso paesi europei (non necessariamente il Regno Unito), o verso gli Stati Uniti o l'Africa. Le linee di traffico che portano alla Gran Bretagna, quindi, prevedono tappe intermedie: «In molti casi abbiamo arrestato cittadini di paesi africani che agivano da intermediari per i grandi distributori occidentali; gli africani erano in contatto con afghani e pakistani che operano nelle aree di confine tra i rispettivi paesi». Un altro investigatore, invece, ha riportato esempi di traffico diretto tra Pakistan e Regno Unito nella maniera seguente:

Spesso, le droghe venivano spedite attraverso voli di compagnie diverse, oltre che per posta o attraverso servizi di cargo. I gruppi coinvolti erano ben organizzati in entrambe le estremità della linea di traffico, con residenti sia nel Regno Unito che in

Pakistan, e con legami forti con altri paesi europei. Etnicamente misti, i gruppi includevano cittadini britannici, immigrati in Europa, e individui provenienti da Azad Kashmir e dall'Afghanistan.

Essenziale per il successo delle operazioni di traffico, ha aggiunto questo informatore, era stato il coinvolgimento di poliziotti e altre figure ufficiali sia pakistane che britanniche. Secondo un operatore sociale residente in Pakistan, un altro tragitto seguito dalle droghe è costituito dalla “via indiana”, per cui le droghe vengono trasportate dall’Afghanistan, attraverso il Pakistan, e dopo essere penetrate in India, trovano la via verso il Regno Unito.

Infine, altri investigatori pakistani hanno dichiarato di avere più volte intercettato dei cittadini africani che trasportavano droghe dall’Afghanistan al Pakistan, e da qui verso altri paesi. Questi trafficanti vivevano in Pakistan, dove erano affittuari di case e dove ufficialmente erano studenti universitari, mentre la loro principale attività si svolgeva alle dipendenze di imprenditori delle droghe residenti in Europa continentale. Uno degli investigatori si è soffermato sul caso di un cittadino britannico arrestato per possesso di eroina in Pakistan: era stato inviato nel paese da altri pakistani residenti nel Regno Unito, ma era un bianco.

7. Discussione

I risultati di questa ricerca indicano che il coinvolgimento nell’economia delle droghe non comporta l’adozione di una specifica sottocultura. Importazione e distribuzione, secondo la maggioranza degli intervistati, sono determinate dalla prospettiva del profitto, e percepite come attività remunerative occasionali o come scelte occupazionali stabili. È impossibile stabilire se questa sia una caratteristica esclusiva delle reti sud-asiatiche di traffico e distribuzione. Sicuramente, dalla ricerca emerge un fenomeno relativamente nuovo: vale a dire la crescente separazione tra distributori e consumatori di droghe. Ricerche precedenti, infatti, notavano la messa in opera di “tecniche di razionalizzazione” da parte dei distributori, i quali giustificavano la loro attività con il fatto che anch’essi consumavano ciò che vendevano, e con l’argomentazione che il loro era un “servizio” fornito a persone bisognose quanto loro (V. Ruggiero, 1992; V. Ruggiero, N. South, 1995).

La situazione riscontrata nel nostro caso vede tra i diversi attori coinvolti una notevole eterogeneità di valori e stili di vita, l’adozione di ruoli diversificati e l’adesione a culture poco uniformi. Ogni attore, in altre parole, può farsi partecipe della medesima economia e ignorare le motivazioni che ispirano gli altri partecipanti. Spesso gli intervistati hanno detto di conoscere solo una o due persone all’interno della rete distributiva, e in maniera più precisa uno

spacciatore in libertà si è così espresso: «Se vuoi stare in questo mondo, non devi fare domande né dare risposte, e non conoscerai mai l'intero ciclo che dalla produzione porta le droghe fino a te».

Vista l'elevata prevalenza di distributori che non fanno uso delle sostanze vendute, si può formulare la seguente ipotesi: il crescente numero di distributori non è accompagnato da un parallelo incremento dei consumatori; di qui presumibilmente la scarsità dei guadagni di quei rivenditori di strada che a mala pena riescono a mettere insieme un “salario minimo criminale”. Insomma, nel mercato delle droghe al dettaglio, che è sovraffollato, competitivo e a volte violento, i rivenditori devono ripartire tra loro delle risorse costantemente in declino.

Ne consegue un'osservazione: i dati ufficiali relativi alla disoccupazione non offrono un quadro accurato del mercato del lavoro. Molti giovani, in particolare se appartenenti alle minoranze visibili, si “arrangiano” nell'economia informale. Come ho già fatto notare, è in questa economia che ha luogo il loro primo incontro con le droghe illecite. Parlo dei settori più vulnerabili del mercato delle droghe, costituiti da individui molto esposti all'investigazione e all'arresto. L'incontro con le droghe, del resto, può promuovere una semplice carriera di vendita o una carriera contemporanea di consumo e vendita. I piccoli rivenditori possono fare uso occasionale di sostanze anche perché vi è una crescente reperibilità di “droghe per i poveri”. La scelta di trovare occupazione nell'economia delle droghe, tuttavia, può essere indipendente dalla domanda delle suddette, che si tratti di droghe per i poveri o per i ricchi.

Lo sviluppo delle reti sud-asiatiche di traffico e distribuzione può essere interpretato secondo la logica della successione etnica. L'argomentazione suggerisce che il crimine fa da espeditore per la mobilità socioeconomica delle minoranze, le quali accederanno in seguito all'economia ortodossa. Tuttavia, la mobilità può limitarsi alle stesse economie criminali, nel senso che l'intervento istituzionale non può far altro che espellere una certa minoranza dai mercati e creare opportunità occupazionali per un'altra (J. O'Kane, 2003). L'attenzione privilegiata rivolta, in passato, ai gruppi di origine caraibica può aver creato dei “posti di lavoro” ben presto occupati dai gruppi sud-asiatici. Analogamente, l'attenzione sproporzionata nei confronti dei gruppi di origine pakistana potrà creare spazio per altre formazioni pronte alla successione.

8. Una tipologia delle reti sud-asiatiche

Sulla base di quanto rilevato, la struttura organizzativa delle reti sud-asiatiche di traffico e distribuzione si presenta sotto forma di una serie di varianti.

Abbiamo innanzitutto delle *reti familiari*. Queste reti non hanno grande

rilevanza nel mercato delle droghe. Al contrario, l’istituzione famiglia costituisce un ostacolo cruciale allo sviluppo delle carriere di consumo e distribuzione. Solo inavvertitamente le famiglie possono promuovere consumo e distribuzione, come ad esempio quando, per allontanare i figli dall’ambiente nel quale hanno maturato un uso problematico di droghe, li spediscono al paese di origine (il Pakistan), dove i giovani possono al contrario intensificare l’uso e a volte il coinvolgimento nella distribuzione.

Secondo, abbiamo *reti mono-etniche*. Si è visto come le opinioni circa la prevalenza di queste reti differiscano sostanzialmente. Sul piano locale, alcuni consumatori e piccoli distributori dichiarano di “fare affari” soltanto con persone dallo stesso retroterra. Altri fanno notare che il loro gruppo di pari è costituito da individui di diversa radice culturale e che la concorrenza nei mercati è di natura commerciale, non etnica. Si potrebbe suggerire che le reti mono-etniche sono piuttosto effimere in quanto incapaci di assecondare un mercato multi-etnico in costante espansione, con una domanda di beni e servizi illegittimi estremamente diversificata. Queste reti non sono in grado di stabilire delle alleanze commerciali con altri gruppi etnici, i quali potrebbero offrire le loro competenze, conoscenze e contatti necessari per rispondere a una simile domanda. La loro incapacità si traduce in concorrenza violenta quando le reti sud-asiatiche di maggiore successo, sul piano locale, espellono dal mercato i gruppi che previamente vi erano insediati. Le reti mono-etniche, in altre parole, sono portate al conflitto inter-etnico. D’altro canto, come notato da diversi informatori, sono anche frequenti e forse più gravi i conflitti intra-etnici, vale a dire tra le stesse reti sud-asiatiche di distribuzione.

Terzo, abbiamo *reti a obiettivo specifico*, che devono il proprio successo alla diversità degli attori coinvolti. Ben organizzate, queste reti sono costituite da uno strato manageriale, un livello direttivo intermedio, e un numero variabile di dipendenti. I partecipanti, tuttavia, non sono legati tra loro da impegno di lungo periodo, e il coinvolgimento dei singoli può limitarsi alla realizzazione di un singolo progetto. I componenti centrali danno continuità alle operazioni, mentre i gruppi di collaboratori variano costantemente. Queste reti non sono specializzate in un solo settore di mercato e diventano distributrici di multi-droghe conformemente alla disponibilità delle sostanze e al mutare della domanda. Tra i partecipanti vi sono degli imprenditori “puliti” che ricoprono funzione di investitori, riciclatori o semplicemente custodi delle sostanze. Le carriere sono irregolari e i componenti sono in continuo movimento: dall’economia ufficiale a quella criminale e viceversa.

Infine, vi sono *reti di valore aggiunto*, che con le precedenti fanno osservare il maggior successo imprenditoriale. Queste reti sono in grado di coinvolgere altri gruppi etnici in quanto sono sufficientemente potenti da impostare i termini delle alleanze o da negoziare una chiara divisione del lavoro.

In posizione attigua a quella occupata dai gruppi turchi, svolgono con questi ultimi frequenti operazioni di traffico internazionale o di distribuzione di alto e medio livello. Reclutano tra altre minoranze etniche nelle operazioni locali e hanno eccellenti rapporti di lavoro con imprenditori ufficiali. Diversamente dalle reti esaminate in precedenza, la loro attività non si limita alla realizzazione di progetti specifici, in quanto le interazioni con una varietà di soci garantisce affari continui e duraturi. Costituiscono consorzi con una gamma di attori affidabili (legittimi o illegittimi) che possono assicurare un valore aggiunto alle loro imprese. I costituenti centrali di simili reti sono più numerosi rispetto a quelli delle reti a obiettivo specifico, e questo può spiegare perché, come ripetuto da una serie di informatori, sono così rispettate nelle comunità in cui operano. «Offrono un modello di comportamento, creano lavoro: ecco perché possono permettersi di andare in giro con pacchi di soldi (ben in vista) senza timore di essere rapinati».

Ognuna delle reti appena descritte è in grado di allestire la propria linea di traffico e la propria struttura di distribuzione. Le sostanze possono essere acquistate da importatori residenti nel Regno Unito, oppure direttamente in Turchia, o ancora in Pakistan o in India. Le reti di tipo familiare e mono-etnico hanno maggiore propensione a importare dai paesi produttori, ma sono incapaci di raggiungere mercati che trascendono il loro contesto locale. La gamma delle loro alleanze è limitata e la loro abilità di stabilire consorzi commerciali, nel paese di residenza come all'estero, è ostacolata dal loro stesso provincialismo. Quest'ultimo viene alimentato, peraltro, dal parrocchialismo di alcuni consumatori di razza bianca, i quali non comprerebbero mai sostanze da asiatici, bloccando in questa maniera la carriera commerciale di questi ultimi. Le reti a obiettivo specifico e le reti di valore aggiunto, al contrario, grazie all'abilità nell'attrarre soci e nel penetrare mercati, possono utilizzare ognuna delle modalità di importazione che, nella contingenza, sembra la più vantaggiosa.

In conclusione, l'espansione delle reti distributive non avviene internamente a una subcultura criminale distinta, né in virtù di previe carriere illegittime. Prevale una certa dose di improvvisazione, per cui dei distributori "non qualificati" si trovano improvvisamente ad operare nel mercato, che è a sua volta influenzato dai valori predominanti nella società circostante, dove la nozione di "libertà" designa ormai quasi esclusivamente la pratica del "consumo". Sono questi valori che favoriscono alcuni gruppi a spese di altri. Frattanto, chi opera ai margini cercherà di raccogliere ogni povera opportunità che il mercato è in grado di offrire, illudendosi di godere come gli altri di libertà di consumo. In breve, l'aspetto consumista, nei mercati delle droghe descritti, è manifesto: come ha affermato un informatore, i soldi attraggono tutti, anche se sono pochi ad accaparrarseli.

Riferimenti bibliografici

- AKHTAR Shakeel, SOUTH Nigel (2000), *Hidden from Heroin's History: Heroin Use and Dealing within an English Asian Community*, in NATARAJAN Mangai, HOUGH Mike, a cura di, *Illegal Drug Markets: From Research to Prevention Policy*, Criminal Justice Press, New York, pp. 153-78.
- ASIAN DRUG ADVISORY GROUP (2005), *Report of the Community Led Research Project Focussing on the Drug Information and Treatment Needs Amongst the South Asian Communities in Coventry*, ADAG, Coventry.
- BERKING Helmuth (2003), *Ethnicity Is Everywhere: On Globalization and the Transformation of Cultural Identity*, in "Current Sociology", 51, pp. 248-64.
- BLICKMAN Tom (2004), *The Ecstasy Industry in the Netherlands in a Global Perspective*, Intervento al vi "Colloquium on Cross-Border Crime" (Berlino, 2-4 settembre).
- BOURGOIS Philippe (1995), *In Search of Respect: Selling Crack in El Barrio*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BOVENKERK Frank, SIEGEL Dina, ZAITCH Damián (2003), *Organised crime and Ethnic Reputation Manipulation*, in "Crime, Law and Social Change", 39, pp. 23-38.
- BOVENKERK Frank, YESILGOZ Yucel (2007), *The Turkish Mafia*, Milo Books, London.
- BOWLING Ben (1998), *Violent Racism: Victimisation, Policing and Social Context*, Oxford University Press, Oxford.
- BRITTON Nadia Joanne (2004), *Minorities, Crime and Criminal Justice*, in MUNCIE John, WILSON David, a cura di, *Handbook of Criminal Justice and Criminology*, Cavendish, London, pp. 58-84.
- BRUINSMA Gerben, BERNASCO Wim (2004), *Criminal Groups and Transnational Illegitimate Markets*, in "Crime, Law and Social Change", 41, pp. 79-94.
- CARRABINE Eamonn, IGANSKI Paul, LEE Maggie, PLUMMER Ken, SOUTH Nigel (2004), *Criminology: A Sociological Introduction*, Routledge, London-New York.
- CICP – CENTRE FOR INTERNATIONAL CRIME PREVENTION (2002), *Towards a Monitoring System for Transnational Organised Crime Trends*, United Nations, Vienna.
- CURTIS Ric, WENDEL Travis (2000), *Towards the Development of a Typology of Illegal Drug Markets*, in NATARAJAN Mangai, HOUGH Mike, a cura di, *Illegal Drug Markets: From Research to Prevention Policy*, Criminal Justice Press, New York, pp. 121-54.
- DEA – DRUG ENFORCEMENT ADMINISTRATION (2002), *Drug Intelligence Brief: India Country Brief*, United States Department of Justice.
- DORN Nicholas, LEVI Michael (2005), *Literature Review on Upper Level Drug Trafficking*, Home Office, London.
- DORN Nicholas, MURJI Karim, SOUTH Nigel (1992), *Traffickers: Drug Markets and Law Enforcement*, Routledge, London.
- ESCOBAR Roberto (1997), *Metamorfosi della paura*, il Mulino, Bologna.
- FITZGERALD Marion (2004), *Understanding Ethnic Differences in Crime Statistics*, in "Criminal Justice Matters", 55, pp. 22-3.
- FRIMAN Richard (2004), *Forging the Vacancy Chain: Law Enforcement Efforts and Mobility in Criminal Economies*, in "Crime, Law and Social Change", 41, pp. 53-77.
- GRUPPO ABELE (2003), *Synthetic Drugs Trafficking in Three European Cities: Major Trends and the Involvement of Organised Crime*, Gruppo Abele, Torino.

- HALLER Mark (1992), *Bureaucracy and the Mafia: An Alternative View*, in "Journal of Contemporary Criminal Justice", viii, pp. 1-10.
- HOME OFFICE (2003), *Statistics on Race and the Criminal Justice System*, Home Office, London.
- HOME OFFICE (2007), *Statistics on Race and the Criminal Justice System*, Home Office, London.
- INSTITUTE OF RACE RELATIONS (2001), *The Three Faces of British Racism*, in "Race & Class", 43, 2, pp. 1-140.
- LABROUSSE Alain (2004), *Géopolitique des drogues*, Presses Universitaires de France, Paris.
- MARSHALL Ineke Haen, a cura di (1997), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London.
- MILLER Jerome (1996), *Search and Destroy: African-American Males in the Criminal Justice System*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MURJI Karim (1999), *White Lines: Culture, Race and Drugs*, in SOUTH Nigel, a cura di, *Drugs: Cultures, Controls and Every Day Life*, Sage, London, pp. 49-66.
- MURJI Karim (2003), *Pourquoi certaines personnes prennent des risques dans le traffic des drogues?*, in "Les Cahiers T3E", 8, pp. 59-62.
- NCIS – NATIONAL CRIMINAL INVESTIGATION SERVICE (2002), *UK Threat Assessment: The Threat from Serious and Organised Crime*, NCIS, London.
- NCIS – NATIONAL CRIMINAL INVESTIGATION SERVICE (2003), *Trafficking and Supply of Heroin and Cocaine by South Asian Groups*, comunicato stampa del 21 gennaio.
- NEWBURN Tim, SHINER Michael, HAYMAN Stephanie (2004), *Race, Crime and Justice? Strip Search and the Treatment of Suspects in Custody*, in "British Journal of Criminology", 44, pp. 677-94.
- O'KANE James (2003), *The Crooked Ladder: Gangsters, Ethnicity, and the American Dream*, Transaction, New Brunswick.
- PEARSON Geoffrey, HOBBS Dick (2001), *Middle Market Drug Distribution*, Home Office, London.
- RUGGIERO Vincenzo (1992), *La roba. Economie e cultura dell'eroina*, Pratiche, Parma.
- RUGGIERO Vincenzo (2000a), *Criminal Franchising: Albanians and Illicit Drugs in Italy*, in NATARAJAN Mangai, HOUGH Mike, a cura di, *Illegal Drug Markets: From Research to Prevention Policy*, Criminal Justice Press, New York, pp. 203-18.
- RUGGIERO Vincenzo (2000b), *Crime and Markets*, Oxford University Press, Oxford.
- RUGGIERO Vincenzo (2001), *Movements in the City*, Pentice Hall, New York.
- RUGGIERO Vincenzo (2008), *Stranieri e illegalità nell'Italia criminogena*, in "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza", x, 2, pp. 13-30.
- RUGGIERO Vincenzo, SOUTH Nigel (1995), *Eurodrugs*, UCL Press, London.
- SOUTH Nigel (1999), *Drugs: Cultures, Controls and Every Day Life*, Sage, London.
- VAN DUYNE Petrus, LEVI Michael (2005), *Drug Money*, Routledge, London.